

Inaugurazione dell'anno giudiziario 2024

Trascurare governance, persone ed efficienza mette a rischio il Servizio Giustizia, anche in presenza di ingenti risorse.

Porgo il saluto dell'Associazione Dirigenti Giustizia al Signor Presidente della Corte d'Appello, al Signor Procuratore Generale, al Rappresentante del CSM, al Rappresentante del Ministro della Giustizia, alle Istituzioni e alle Autorità presenti, alle Signore e ai Signori intervenuti.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario si svolge in un periodo caratterizzato da riforme organizzative e procedurali di rilievo.

La massiccia disponibilità di risorse finanziarie del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è stata impegnata nell'assunzione di migliaia di nuove unità di personale, principalmente nell'Ufficio per il Processo.

Questo sforzo ha contribuito a produrre risultati in linea di massima positivi in termini di definizioni di processi e riduzione dell'arretrato, dimostrando una crescita dell'efficacia della funzione giurisdizionale.

Tuttavia, la crescita esponenziale della spesa, derivante dalle risorse aggiuntive del PNRR, solleva domande critiche.

È stata valutata la proporzionalità tra i risultati ottenuti e l'aumento della spesa?

La concentrazione di personale presso gli Uffici per il Processo, a scapito delle cancellerie e degli uffici amministrativi di supporto, è realmente una scelta strategica razionale per l'impiego delle risorse?

La sensazione è che l'introduzione di un modello centrato sulla produttività del magistrato come l'ufficio per il processo, pur avendo il pregio di aprire le porte a migliaia di giovani laureati dotati di nuove professionalità e competenze, abbia distolto l'attenzione da un altro processo, quello lavorativo: i tempi dei procedimenti si riducono non solo se aumenta il numero delle decisioni, ma anche se i provvedimenti sono comunicati tempestivamente, se gli atti digitali sono accettati in giornata, se le sentenze sono subito eseguite. Occorrono per questo funzionari, assistenti, cancellieri, operatori, ciascuno preposto secondo il proprio livello di responsabilità non al singolo magistrato ma alla singola fase lavorativa.

*Come Dirigenti dell'organizzazione giudiziaria, esprimiamo timori per possibili distorsioni poiché riteniamo che occorre rimettere al centro dell'organizzazione **il capitale umano**.*

Per quanto riguarda la figura del dirigente amministrativo si assiste ad una continua ed inesorabile diminuzione dei dirigenti amministrativi in servizio che attualmente sono 148 a fronte di 329 posizioni previste nella dotazione organica con una copertura del 55%.

La recente immissione (avvenuta in questa settimana) di 8 nuovi colleghi provenienti dalla SNA costituisce un primo passo in avanti che speriamo possa consolidarsi in questo e nei prossimi anni con le già programmate assunzioni di nuovi dirigenti.

Del resto, oramai è di tutta evidenza che la presenza del dirigente amministrativo negli uffici giudiziari rappresenti una risorsa infungibile le cui competenze non possono essere assorbite da nessun altro profilo professionale.

Vanno, pertanto, arginati i tentativi di sostituzione della figura del dirigente amministrativo riproposti di tanto in tanto... sono troppi anni che si registra una tendenza che favorisce la crescente presenza nelle posizioni di vertice di magistrati fuori ruolo e dirigenti "a contratto".

Anche il tanto atteso decreto delegato sulla riforma dell'ordinamento, ora in parlamento per i pareri delle competenti commissioni parlamentari, non va nella direzione giusta. Con detto decreto si porta a sistema, invece che ridurre, la tanto criticata prassi della destinazione dei magistrati a funzioni amministrative di vertice anche nel Ministero della Giustizia

Questo approccio, non sempre trasparente e in contrasto con il principio costituzionale del pubblico concorso, ha contribuito a questi intollerabili ritardi nel reclutamento della dirigenza di carriera nell'Amministrazione giudiziaria.

In tale contesto, l'assegnazione di incarichi ministeriali, oltre che a magistrati, anche ad avvocati o a professori rischia di favorire ancor di più l'abbandono della via maestra del reclutamento di dirigenti pubblici nel ministero della Giustizia.

Sul fronte delle risorse, non possiamo non denunciare che il personale stabile nella giustizia, nonostante le recenti assunzioni, è ancora sotto di 10.000 unità e che nella recente legge finanziaria non compare alcuna misura per colmare questo vuoto.

Sebbene si apprezzino alcune scelte fatte nella revisione del PNRR che contempla altre assunzioni a tempo determinato per 4000 unità, emerge la preoccupazione, sulle conseguenze della temporaneità delle risorse presenti, legata all'orizzonte di piano del PNRR del giugno 2026.

Occorre fin da subito pensare a questo orizzonte temporale allorquando il personale amministrativo assunto per il PNRR cesserà dal servizio.

Se non si agisce immediatamente per la copertura degli organici sarà veramente difficile garantire il funzionamento minimo dei servizi; per questo invitiamo fin da ora il Ministero della Giustizia a reperire le risorse necessarie per procedere alle assunzioni che dovranno essere effettuate una volta terminato l'apporto straordinario dato dal personale PNRR.

Al netto dei cospicui finanziamenti dedicati alla retribuzione della magistratura onoraria, a dire il vero incomprensibili essendo stata approvata una riforma solo pochi mesi fa, e di misure che spacchettano e moltiplicano uffici e direzioni generali, nella recente legge finanziaria si deve purtroppo registrare la mancanza di interventi per assunzioni stabili di personale nell'amministrazione e negli uffici giudiziari.

D'altra parte, occorre agire sul versante della valorizzazione del capitale umano presente nei nostri uffici e cercare di capire veramente perché tante persone, e non soltanto chi ha un contratto a tempo determinato, preferiscono il passaggio ad altre amministrazioni.

Ci si deve chiedere come mai fino alla fine degli anni '90 lavorare nella giustizia risultava essere così ambito ed oggi si assiste ad una continua fuoriuscita di personale.

E' veramente solo una questione di insufficienti incentivi economici, di progressioni economiche non fatte, di mancanza di posizioni organizzative o c'è dell'altro?

Noi riteniamo che oggi più che mai siamo chiamati a costruire una nuova casa della Giustizia, più accogliente, più inclusiva, più incentivante...il primo passaggio, forse il più importante, è rappresentato dal contratto integrativo che è in discussione in questi mesi.

Dobbiamo fare attenzione e rifuggire dalle rivendicazioni di alcuni sindacati che solamente per un mero calcolo utilitaristico vorrebbero mortificare alcune figure professionali a vantaggio di altre.

Noi dirigenti associati vogliamo esserci a questo tavolo tecnico dove si sta costruendo l'architettura del personale amministrativo per i prossimi decenni.

Così come ci rendiamo disponibili, come abbiamo sempre fatto in passato, ad essere presenti in tutti quei tavoli dove si approntano le riforme che hanno un impatto sull'organizzazione giudiziaria.

Rivolghiamo in conclusione, un appello pubblico, affinché la Dirigenza dello Stato possa come necessario contribuire nell'Amministrazione della Giustizia alla costruzione di un futuro più equo, sostenibile e attrattivo.



CAMERA PENALE

di ANCONA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Ecc.mo Presidente della Corte di Appello di Ancona, Autorità, sig.ri Magistrati, cari Colleghi Avvocati

La Camera Penale di Ancona, per il mio tramite, manifesta la propria soddisfazione ed il ringraziamento per la possibilità che, dopo gli anni della pandemia, ci è stata concessa di effettuare questo intervento.

La Cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario non è un evento meramente formale.

Questa cerimonia rappresenta un momento vitale dell'attività giudiziaria, in occasione del quale, da un lato, si riepilogano i dati dell'attività svolta nell'anno precedente; dall'altro, si prospettano gli obiettivi che all'inizio dell'anno il sistema giudiziario si propone di raggiungere.

E' noto come la Camera Penale di Ancona e gli avvocati penalisti appartenenti all'Unione Camere penali Italiane sono sempre estremamente sensibili e attenti ad individuare e segnalare le criticità del sistema giudiziario ed è altrettanto noto come siano tenacemente impegnati nel ricercare e prospettare le soluzioni per risolverli.

Purtroppo, deve registrarsi come le recenti riforme legislative abbiano generato alcuni nuovi problemi che si affiancano ad altri non risolti che storicamente affliggono da anni la giustizia nel settore penale.

La riforma del processo penale attuata con il D. Lgs. 150/2022, d'ora innanzi Riforma Cartabia, si è posta l'obiettivo non soltanto di ridurre i tempi di durata del processo, ma anche di implementare l'utilizzo di misure sostitutive alle pene detentive brevi, anche nell'ottica di contribuire alla riduzione della popolazione carceraria.

Questo secondo obiettivo allo stato non è stato conseguito.

Le cause di questo fallimento – ci auguriamo transitorio e sovvertibile - sono molte. Provo ad elencarle di seguito.

Dall'insediamento del Parlamento, con la XIX legislatura, e dell'attuale Governo, quindi da oltre un anno, si sono registrati una serie di interventi legislativi che, a fronte di una più volte affermata, dal Ministro di Giustizia, matrice liberale del programma di riforma della giustizia,

troppo spesso hanno disvelato una linea di politica criminale - ahinoi in voga al giorno d'oggi - che, inseguendo istanze contingenti e parziali, appare caratterizzata da un irragionevole rigore punitivo, che va a colpire anche fenomeni devianti obiettivamente di gravità contenuta.

A titolo meramente esemplificativo ma non esaustivo ricordiamo:

- l'introduzione dell'art. 633 *bis* c.p. che punisce gli organizzatori dei *rave party*;
- l'introduzione con il cd. decreto Cutro del reato che punisce con pene severissime gli scafisti, cioè coloro che si pongono alla guida delle imbarcazioni usate da migranti e che è noto siano gli immigranti che, non facenti parte delle organizzazioni criminali che lucrano sulla immigrazione, ottengono magari uno sconto sul viaggio;
- la modifica del secondo comma dell'art. 583 *quater* c.p. che aumenta la pena in caso di lesioni personali a pubblico ufficiale e sanitari in occasione di manifestazioni sportive;
- l'aumento del massimo edittale del delitto previsto dall'art. 73, comma 5 DPR 309/90 che punisce le forme più lievi di traffico di sostanze stupefacenti. Con il decreto Caivano il Governo ha portato la pena massima di questo delitto a cinque anni impedendo agli autori del reato di accedere a quegli istituti che il sistema processuale offre proprio nell'ottica di diminuire la possibilità di ingresso in carcere quali la messa alla prova, i lavori di pubblica utilità le sanzioni sostitutive alle pene detentive.

Questa visione carcerocentrica, se, da una parte, ha l'effetto di far salire il gradimento degli elettori nello schieramento politico che raduna le forze di maggioranza; dall'altro, ha la nefasta conseguenza di far collassare il sistema processuale e il sistema penitenziario.

Da anni il sistema penitenziario è afflitto dal problema di una grave carenza del personale della Polizia Penitenziaria e del personale dell'area trattamentale e da innumerevoli anni si assiste al perdurante e progressivo sovraffollamento della popolazione carceraria.

L'aumento indiscriminato della popolazione carceraria è direttamente proporzionale all'aumento della recidivanza. Ma non si vedono all'orizzonte interventi volti a risolvere il problema.

Inoltre, vivere in istituti penitenziari dove in una cella di pochi metri quadrati sono stipate 4, 5 o 6 persone, con bagni nei quali è difficile anche espletare le funzioni fisiologiche stando seduti, dove manca l'acqua calda, dove i muri sono pieni di muffa, dove le condizioni igieniche hanno oltrepassato i limiti della decenza rende la detenzione una odiosa tortura.

L'assenza di personale medico preparato, quali psicologi, psichiatri e personale sanitario adeguatamente preparato a svolgere la loro attività in carcere, unito alla carenza di educatori, assistenti sociali e programmi di rieducazione è causa di incremento del fenomeno agghiacciante dei suicidi in carcere.

Il 2024 si è aperto con il suicidio nella Casa Circondariale di Montacuto. Il 5 gennaio 2024 Matteo Concetti si è suicidato in una cella del Carcere di Montacuto.

Matteo Concetti, però, era un giovane ragazzo con problemi di tossicodipendenza e psichiatrici riferiti che aveva manifestato il suo malessere non solo verbalmente ma anche fisicamente. Le lesioni autoinflitte sia prima della carcerazione che durante la carcerazione erano

assolutamente evidenti a tutti e dovevano essere evidenti anche al personale sanitario del carcere.

Il 2023 si è concluso con il triste bilancio di 91 suicidi in carcere. Il 2024, nel solo mese di gennaio ha già registrato 4 decessi in tutto il territorio nazionale ed è di ieri 26 gennaio 2024 l'ultimo decesso nella Casa Circondariale di Montacuto di un detenuto morto probabilmente per un malore. Nonostante la gravità del fenomeno non si registra alcuna volontà politica di risolverlo

Come sopra anticipato, la Riforma Cartabia aveva cercato di diminuire il problema del sovraffollamento carcerario introducendo le c.d. misure sostitutive alla detenzione che hanno lo scopo di offrire la possibilità di anticipare il momento esecutivo della pena, avvicinandolo a quello dell'accertamento del fatto di reato, garantendo, in tal modo, l'effettività della pena.

Il contributo offerto dall'introduzione delle pene sostitutive brevi è anche quello di diminuire il carico di lavoro della Magistratura di Sorveglianza e del Tribunale di Sorveglianza, sempre affetto da quell'atavico problema che è la carenza del personale amministrativo, concedendo in tal modo ai magistrati di Sorveglianza la possibilità di concentrare le loro migliori risorse sul delicato compito di valutare la concessione di misure alternative al carcere.

Ma, come sempre è accaduto nel nostro paese, alla Riforma Cartabia non è seguito l'impiego di appropriate risorse economiche da investire nel settore della giustizia penale. L'effetto prodotto è stato il collasso degli Uffici di esecuzione penale esterna, che, a causa della gravissima carenza di personale, non riescono più ad adempiere al compito prezioso che è loro affidato, ovvero la predisposizione dei programmi necessari per lo svolgimento delle pene sostitutive, delle misure alternative e tutta la attività di monitoraggio della fase rieducativa dei condannati ammessi alle misure alternative.

Da ultimo, deve registrarsi il preoccupante fenomeno della compromissione del diritto di difesa nel settore penale della giustizia, che si sta manifestando in vari modi.

Il primo è rappresentato dalla introduzione del processo penale telematico, tanto auspicato dalla avvocatura penale, che dimostra ogni minuto tutta la sua inadeguatezza.

Il Portale Servizi Telematici, introdotto dal Ministero di Giustizia è risultato inadeguato agli scopi.

L'accesso al Portale è un evento che, quando si realizza, appare prodigioso.

Il Portale del Deposito degli atti penali non contempla l'Ufficio del Giudice delle Indagini Preliminari.

La rubrica dell'art. 444 c.p.p., applicazione della pena su richiesta delle parti, è stata sostituita, forse da un ingegnere, in quella del patteggiamento.

Il Portale del Deposito atti penali ha creato una nuova sanzione endoprocedurale non prevista dal codice di rito: quella del rifiuto dell'atto da parte del personale di cancelleria o di segreteria che si affianca a quelle della inammissibilità, decadenza, nullità e inutilizzabilità previste dal codice di procedura penale, il cui accertamento è demandato, però, alla decisione del Giudice.

In buona sostanza, il Portale del Deposito degli atti sta compromettendo in modo gravissimo l'esercizio del diritto di difesa.

L'attività difensiva oggi è appesa al rifiuto o alla accettazione dell'atto trasmesso per via telematica, nonostante l'introduzione, ad opera del DM 217/2023, dell'art. 13 bis nel DM 44/2011.

L'esercizio dell'attività difensiva dipende ora dalla corretta associazione del codice fiscale dell'avvocato al fascicolo processuale nel quale il proprio assistito lo ha nominato.

L'introduzione di questo processo telematico ha, di fatto, visto l'introduzione di una procedura parallela a quella sancita dal codice di procedura penale che si sostituisce troppo spesso alle regole in esso contenute e ancora vigenti.

Il diritto di difesa è stato fortemente compromesso dall'introduzione delle limitazioni alle impugnazioni con l'introduzione dell'art. 581, comma 1 ter e 1 quater c.p.p., che devono essere abrogati.

Tali previsioni, oltre a ledere la dignità del difensore e restringerne indebitamente le facoltà, nuoce gravemente e ingiustificatamente ai soggetti più deboli che usufruiscono della difesa di ufficio a vantaggio di un efficientismo indifferente alla qualità della giustizia, all'effettività del diritto di difesa, alla centralità dell'accertamento della responsabilità penale attraverso un doppio grado di giudizio, in violazione dei principi costituzionali e sovranazionali.

L'attività difensiva degli avvocati penalisti è troppo spesso compromessa, compressa, messa in pericolo e minacciata.

Avvocati difensori che si vedono iscritti nel registro delle notizie di reato a seguito del sospetto, perché non vi è un accertamento giudiziale, del loro concorso nella formazione di un atto istruttorio. La notizia, non si comprende come, è apparsa su tutti i media nazionali. Lascia quanto meno perplessi come si possa ipotizzare il concorso di un avvocato difensore nel delitto di falso per aver utilizzato un documento ufficiale proveniente dal carcere per formulare le proprie richieste di prova, così scrivono l'Ordine degli Avvocati di Milano e la Camera Penale di Milano nel documento ufficiale del 24 gennaio 2024. Come lascia quanto meno perplessi il fatto che la notizia sia data in pasto alla stampa, che ovviamente ne ha dato ampio risalto.

Ancora: la raccolta di firme per invitare l'avvocato di Filippo Turetta ad abbandonare la sua difesa. Qui lo scandalo risiederebbe, secondo i promotori della petizione, nel fatto che l'attuale difensore del Turetta è docente di diritto penale nell'Università di Padova, lo stesso Ateneo che ha conferito la laurea a Giulia Cecchettin schierandosi contro la violenza delle donne.

Ebbene, all'inizio di questo anno giudiziario, come presidente della Camera Penale di Ancona, a nome degli avvocati penalisti dorici intendo ribadire a gran voce e convintamente che nonostante gli attacchi provenienti da più parti allo svolgimento della attività difensiva nel settore penale, nonostante le difficoltà derivanti da un sistema informatico inadeguato e disfunzionale che ha la pretesa di sostituirsi al codice di rito, nonostante gli ingiustificati limiti

imposti al diritto di impugnare, l'avvocato penalista non cederà di un passo nel far valere il diritto di difesa.

Non desisteremo mai dallo svolgere l'attività difensiva con dignità e convinzione, nel rispetto delle leggi, per tre chiari motivi:

- 1) perché tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi;
- 2) perché la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento;
- 3) perché sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.

Non desisteremo mai, perché lo impone l'art. 24 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Per la Camera Penale di Ancona e per il suo Direttivo

Il Presidente

Avv. Francesca Petruzzo

FEDER.M.O.T.
Federazione Magistrati Onorari di Tribunale
00139 Roma - Via F. Miceli Picardi n. 20, int.5
Tel. 328 6264445
www.federmot.it
canale telegram : magistrati onorari
C.F.: 97248850584

Eccellentissimo Signor Presidente,
Eccellenze della Corte,
Illustrissimo Signor Procuratore Generale,
Autorità,
Signore e Signori,

quest'anno compirà 25 anni la legge Carotti che istituì la magistratura onoraria di tribunale; una categoria ancora in cerca di diritti che, nondimeno, in questo quarto di secolo, ha avuto una vorticoso crescita professionale e una continua espansione dei propri doveri d'ufficio.

Tale parabola evolutiva ne ha segnato la trasformazione da magistratura pretorile a magistratura complementare di quella professionale, integrata nei collegi di tribunale e nelle funzioni monocratiche, delegata pressoché esclusivamente nelle attività requirenti avanti al giudice unico di tribunale e sempre più presente nelle attività investigative a supporto del pubblico ministero di carriera.

L'incorporazione al suo interno della magistratura di pace, che viveva in precedenza di vita autonoma, ha poi completato il processo di definizione di un nuovo assetto organizzativo, in cui il magistrato onorario diviene alter ego di quello di ruolo, con cui si alterna stabilmente nell'esercizio di molte attività di vitale importanza, detenendo il monopolio sia della giustizia di prossimità sia di specifiche funzioni di superiore rilievo.

A tale stabile devoluzione di una parte consistente della giurisdizione ordinaria civile e penale non è tuttavia seguita una stabilizzazione giuridica ed economica (pur sollecitata dagli organi politici e giurisdizionali dell'Unione Europea e dalla stessa Corte EDU) che approdi al riconoscimento di diritti e garanzie commisurate alla rilevanza delle funzioni accudite, senza invadere le prerogative esclusive della magistratura di ruolo.

Non sono stati, infatti, un bell'esempio di leale collaborazione tra poteri dello Stato le iniziative estemporanee e claudicanti dei legislatori avvicendatisi nelle precedenti legislature, attesi i contenuti avulsi dai principi costituzionali e sovranazionali evocati nelle pronunce della Corte di Giustizia dell'Unione Europea e di numerosi tribunali amministrativi e ordinari dello Stato.

Parafrasando le parole di un maestro del diritto processuale penale, certamente noto ai Guardasigilli alternatisi nelle precedenti legislature, potrebbe dirsi che aveva dei difetti l'ordinamento della magistratura onoraria, ma smaniose ortopedie li hanno moltiplicati, lasciando intatte le storture organiche.

Ma la più evidente testimonianza dell'assenza di una volontà politica di archiviare definitivamente la procedura di infrazione aperta dalla Commissione UE contro l'Italia è stata la mancanza di finanziamenti che, per la prima volta, ed è evento storico, vedono la luce nella recente legge di Bilancio, la prima dell'attuale legislatura, ove si consideri che quella del 2022 si era dovuta attestare sulla programmazione economico-finanziaria impostata in una precedente stagione politica.

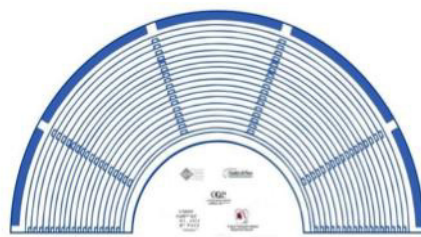
Sarebbe sleale una narrativa che non ascrivesse ai meriti dell'attuale Governo e del Presidente del Consiglio tale inedita e concreta iniziativa politica.

Dobbiamo però anche sospendere il giudizio sull'utilizzo che gli uffici tecnici faranno dei predetti stanziamenti, circa 177 milioni per l'anno 2024, giacché ci risulta elaborata una prima bozza con soluzioni addirittura peggiorative dello status quo.

Come possa, poi, attuarsi, retroattivamente e unilateralmente, una reformatio in peius di talune delle clausole legali che definiscono il rapporto obbligatorio instauratosi con i magistrati onorari già inquadrati, a seguito di apposito esame, nel così detto ruolo a esaurimento, sfugge alle capacità predittive di chi si ostina a pensare che l'ordinamento giudiziario deve conformarsi ai superiori principi dell'ordinamento costituzionale.

E siamo certi che su questo banale ma indefettibile assunto, che è poi il fondamento stesso nel nostro ordinamento democratico e pluralistico, avremo dalla nostra i Capi degli Uffici giudiziari, l'avvocatura, e tutti gli operatori di Giustizia che, di questa abusata parola, hanno ancora chiaro il valore semantico e assiologico!

Grazie Signor Presidente,
Auguri a tutti di un proficuo nuovo Anno giudiziario!



CONSULTA MAGISTRATURA ONORARIA

Mail consultamagistraturaonoraria@gmail.com; PEC consultamo@pec.it

Ecc.mo Sig. Presidente,
Ecc.mo Sig. Procuratore Generale,
Eccellenze della Corte,
Autorità,
Signore e Signori,

la vexata quaestio “Magistratura onoraria” continua a non vedere approdi felici ed interessa sempre di più le Istituzioni e le Autorità Giudiziarie dell’Unione, che da tempo hanno un faro tematico puntato sull’Italia. Prima il Comitato europeo dei diritti sociali, poi la Corte di Giustizia e, in ultimo, la Commissione europea, hanno reiteratamente censurato le scelte di politica interna che da sempre disapplicano il diritto del lavoro per questa categoria di servitori dello Stato. Con il parere negativo dello scorso 14 luglio, nella procedura d’infrazione, la Commissione ha posto un aut aut, invitando l’Italia ad optare, in tempi brevi, fra adeguamento al diritto euro-unitario – e ci si consenta di dire al rispetto, in primis, della nostra Costituzione – e deferimento alla Corte di Giustizia dell’Unione, con le conseguenti pesantissime sanzioni economiche in permanenza, sino alla risoluzione delle criticità indicate.

Nel mentre, incuranti del quadro reale, le Corti nazionali, di merito e legittimità, hanno viaggiato contromano, riproponendo con asfittica ripetitività motivazioni obsolete risalenti allo scorso millennio e negando pervicacemente ai ricorrenti i diritti giuslavoristici che, lungi dal riconoscimento di uno status da magistrato professionale, mirano esclusivamente al rispetto delle direttive europee e dello stato di diritto, ponendo fine al trattamento discriminatorio perpetrato per anni. Sono di questi giorni due pronunce del TAR Lazio che, come la Cassazione a maggio scorso, ignorando completamente le sentenze della Corte di Giustizia, le motivazioni del parere motivato della Commissione e, fondamentalmente, la realtà nei nostri Uffici, ribadiscono la sfiata tesi del “magistrato volontario” e del funzionario “non lavoratore”: rimangono tamquam non essent le conclusioni euro-unitarie, permanendo il supporto anacronistico alle argomentazioni dello Stato, impegnato in strenua, quanto perdente, difesa sovranazionale dell’attuale condizione di illegalità, come sancita dall’Unione, eppur rivendicata con puntigliosa costanza nelle osservazioni inoltrate alla Commissione, sistematicamente respinte. Le violazioni stigmatizzate dalla Commissione sono gravi: non solo insultano la dignità del singolo, ma incidono sul sereno apporto fornito alla giurisdizione, null’affatto relegato a questioni bagatellari e residuali, riguardando il 50% del contenzioso per i giudicanti e oltre il 90% del primo grado di giudizio per i requirenti onorari, i quali ultimi presenziano in via pressoché esclusiva in tutti i giudizi instaurati davanti ai Tribunali monocratici italiani. Nonostante la patologia conclamata, l’Italia continua a non intervenire sul malato, a non adottare le soluzioni indicate dall’Europa ed a combattere strenuamente contro l’evidenza. Le condizioni d’impiego sono state ritenute discriminatorie, rispetto all’omologo professionale, in relazione - solo per citare le violazioni più gravi - al regime previdenziale, alle modalità ed ai livelli retributivi in ogni aspetto, dalle indennità mancanti agli adeguamenti periodici degli emolumenti, al regime di godimento delle ferie, all’assenza di un giusto risarcimento per le violazioni pregresse. Lo scorso 14 dicembre lo Stato ha inviato ennesime osservazioni alla Commissione, per evitare il deferimento alla Corte di Giustizia, mentre preparava un maggior stanziamento economico in legge di bilancio, ritenuto idoneo a rispondere fattivamente alle accuse di discriminazione. Ad oggi si attende, ancora e ancora, che con il disegno di legge collegato alla manovra di fine anno, di matrice governativa e con termine di deposito fissato al 31 gennaio, si approdi finalmente sull’isola della giustizia. Non ne conosciamo gli esiti ed i tempi di approvazione, ma conosciamo perfettamente – come abbiamo avuto modo di illustrare all’attuale Guardasigilli, alla Presidente del Consiglio e al Sottosegretario delegato – ciò che ci è dovuto. Le nostre rivendicazioni, basate non su desiderata impudenti, bensì sul rispetto del diritto del lavoro e dello stato di diritto, cui è tenuto ogni Paese europeo, inascoltate in Patria, hanno dovuto cercare, trovandolo, un primo giudice non a Berlino, ma a Strasburgo e poi uno a Bruxelles. Mentre pare prossima l’ulteriore pronuncia della Corte di Giustizia, la nostra attenzione è altissima e manteniamo l’interlocuzione con Bruxelles, senza soluzione di continuità, e così sarà sino a quando non vedremo cadere questa coltre di torti, disparità e inciviltà sotto la quale ci hanno costretti per decenni. Siamo orgogliosamente servitori, ma mai servi di questo Stato!



Il Segretario Generale
Avv. Giampaolo Di Marco
e-mail: info@associazionenazionaleforense.it

Roma, 27 gennaio 2024

**Inaugurazione anno giudiziario 2024
presso la Corte d'Appello di Ancona**

Intervento dell'Associazione Nazionale Forense

Sig. Presidente della Corte di Appello,
Sig. Procuratore Generale della Repubblica,
Sig. Presidente del Tribunale,
Sig. Procuratore della Repubblica,
Signori Giudici e Signori Giudici onorari,
Autorità religiose, civili e militari,
Colleghe e Colleghi,
Istituzioni e cittadini,

in occasione di questa cerimonia, rivolgo a tutti Voi il saluto dell'A.N.F. - Associazione Nazionale Forense, la più antica associazione degli Avvocati italiani, che quest'anno compie sessanta anni di età.

*

RIFORME E STATO DELLA GIUSTIZIA

L'anno che è appena cominciato è il primo che ci permette di valutare le molteplici riforme che sono entrate in vigore nel corso del 2023, tracciandone un bilancio che purtroppo vede molteplici chiaroscuri.

Nel corso dell'anno passato, l'Associazione Nazionale Forense non ha lesinato critiche alle riforme approvate, evidenziando come fosse stata sbagliata la scelta di un intervento riformatore che si incentrava ossessivamente (ancora una volta, come era già spesso accaduto in passato) sul rito e sulle regole processuali, mentre sarebbe stato necessario intervenire sulle risorse del sistema giustizia (soprattutto quelle strutturali, non quelle

temporanee del P.N.R.R.), sugli organici e sull'organizzazione del lavoro negli uffici giudiziari, oltre che sull'inserimento di maggiori competenze manageriali negli uffici.

A distanza di mesi dall'entrata in vigore delle varie riforme, crediamo che si possa serenamente dire **che il piano riformatore non sta andando secondo le attese**. Le molte riforme che hanno interessato contemporaneamente il processo civile, il processo penale e l'organizzazione giudiziaria, non solo non stanno dando i risultati sperati in termini di riduzione dell'arretrato, ma stanno anche provocando ulteriori rallentamenti e disservizi.

L'Italia si era impegnata, con il P.N.R.R. a ridurre, entro giugno 2026, del 40% i tempi di trattazione dei procedimenti civili, del 25% quelli dei procedimenti penali e del 90% il numero delle cause pendenti presso i tribunali e le corti d'appello civili.

Le statistiche mostrano, però, in modo impietoso come le riforme non stiano portando ad un miglioramento delle *performance* e abbiano anzi causato una diminuzione della capacità di aggressione dell'arretrato rispetto al triennio 2017-2019, al punto che in oltre un terzo dei Tribunali italiani l'arretrato è addirittura aumentato.

È questo il motivo per il quale il Governo si è visto costretto, con la pubblicazione del rapporto "*Proposte per la revisione del PNRR e capitolo REPowerEU*" del 27 luglio 2023, ad avanzare la proposta di rideterminare in riduzione gli obiettivi di smaltimento dell'arretrato.

I numeri di queste statistiche, nella realtà concreta degli operatori del settore e dei cittadini si trasformano in gravi disservizi quotidiani e in un'ulteriore compromissione del diritto di accesso alla Giustizia.

Si pensi, ad esempio, alla situazione degli uffici del Giudice di Pace civile, che hanno visto dall'oggi al domani un ampliamento del proprio ambito di competenza, un mutamento del rito applicabile e l'introduzione del processo civile telematico, senza un corrispondente aumento degli organici, con la conseguenza inevitabile di una serie di gravi disservizi.

Anche nei Tribunali e nelle Corti d'Appello i tempi medi di definizione delle cause non sono migliorati secondo le attese e continuano ad essere intollerabilmente elevati e di molto superiore alle medie europee. Peraltro, fra breve tempo i Tribunali dovranno fare fronte all'aumento del numero di appelli provenienti dagli uffici del Giudice di Pace, con conseguenze negative sul loro carico di lavoro negli anni a venire.

Secondo quanto era stato annunciato al momento del varo del P.N.R.R., la riduzione dell'arretrato sarebbe dovuta avvenire, in buona parte, grazie agli investimenti in risorse

umane e in particolare grazie alla istituzione dell'Ufficio per il processo. Ma anche questa esperienza non ha portato ai risultati sperati.

L'idea di cercare di porre rimedio alle disfunzioni della Giustizia intervenendo sulla organizzazione degli uffici e introducendo un nuovo modello organizzativo, basato sul lavoro di *equipe*, era in sé condivisibile. Tuttavia molte voci si erano levate per avvertire quanto fosse illogico pensare all'ipotesi di una profonda riorganizzazione del sistema Giustizia fondata su assunzioni a tempo determinato della durata di circa tre anni.

In tutta Europa l'organizzazione degli uffici giudiziari ricorre in modo crescente a figure di *judicial assistants*. Tuttavia, in nessun ordinamento è mai stata seguita la strada di introdurre questo tipo di figure in modo temporaneo.

Purtroppo l'Ufficio del processo italiano è una struttura sostanzialmente "a scadenza", dato che la grande maggioranza dell'organico assegnatogli è temporaneo. Ciò comporta che gli uffici giudiziari stanno investendo nella formazione degli addetti e nella ristrutturazione della loro organizzazione interna, ma poi, nel giro di pochi anni, vedranno andare via i funzionari formati, vedendosi quindi costretti a riconvertire il modello organizzativo per tornare a quello precedente. Il mancato beneficio nello smaltimento dell'arretrato nasce anche dalla miopia di queste scelte.

A.N.F. aveva segnalato da molto tempo le **numerose e gravi criticità** del processo di riforma e il rischio che si producessero risultati opposti a quelli auspicati. Assistiamo in questi mesi all'avveramento delle nostre profezie: ossia **un appesantimento del processo invece che una sua velocizzazione ed un pregiudizio per il diritto dei cittadini all'accesso alla Giustizia e alla difesa dei propri diritti**, a causa di una compressione dei tempi e degli strumenti di difesa a disposizione delle parti che non corrisponde neppure ad un efficientamento della macchina della Giustizia.

Purtroppo, la nostra voce, assieme a molte altre voci che si sono levate dal mondo dell'avvocatura, della magistratura e da quello degli studiosi del processo civile, è rimasta inascoltata.

Giunti a questo snodo, A.N.F. pensa che sia tempo di aprire un ampio confronto fra la politica e tutti gli operatori della Giustizia, per porre mano ad una serie di interventi correttivi che possano tentare di porre rimedio ai gravi problemi cui assistiamo quotidianamente.

*

OBBIETTIVI CONDIVISI E ORDINAMENTO GIUDIZIARIO

In questa sede, desideriamo nuovamente sottolineare come ogni qualvolta vi è l'esigenza di lavorare in modo condiviso e con percorsi comuni, ogni qualvolta c'è

l'esigenza di confrontarsi per il miglioramento della macchina della giustizia e del servizio che quotidianamente tutti noi, assieme, ognuno nel rispetto delle prerogative del suo ruolo, offriamo ai cittadini ed al Paese, l'Avvocatura e in particolare l'Associazione Nazionale Forense ci saranno sempre.

Pochi giorni fa, le Sezioni Unite della Suprema Corte di Cassazione hanno autorevolmente ricordato come l'esercizio della giurisdizione non può svolgersi *“senza la reciproca e continua collaborazione tra avvocati e magistrati, che si deve fondare sul principio di lealtà”* (Cass. civ. SS.UU. 2075/2024).

È in questo spirito che ci sentiamo di rivolgere un appello a tutte le professionalità presenti a questa inaugurazione: la macchina della giustizia è in questo momento malata e le terapie attualmente in atto non stanno funzionando.

L'Avvocatura ha sempre offerto la propria disponibilità a lavorare assieme su obiettivi comuni ed a ragionare di prassi condivise e su proposte unitarie di tutti gli operatori del diritto. Questa disponibilità è stata spesso raccolta dagli altri attori del sistema Giustizia, ma talvolta si sono perse delle occasioni importanti.

Ed il primo tema sul quale tutti i professionisti del diritto potrebbero confrontarsi è quello dell'accesso alla Giustizia, che negli ultimi anni vediamo sempre più compresso.

Dalla fine delle crisi pandemica in avanti assistiamo, anche visivamente, ad una desertificazione dei Tribunali e ad un sempre maggiore distacco dei cittadini dalla Giustizia e quindi da una delle più importanti dimensioni pubbliche.

Negli ultimi decenni la risposta politica alla lentezza dei processi è sempre stata nel senso di scoraggiare l'accesso alla giustizia, con nuove condizioni di procedibilità, sanzioni processuali, formalismi previsti a pena di decadenza.

A questo si aggiunge una sempre maggior tendenza ad una cartolarizzazione dell'amministrazione Giustizia, ad una perdita di importanza dell'udienza come momento centrale per la risoluzione delle controversie, persino ad una rinuncia ad utilizzare gli spazi degli uffici giudiziari come luoghi di confronto pubblico.

Il frutto avvelenato di queste politiche è la perdita di centralità sociale della Giustizia, il fatto che i cittadini si rassegnino a non considerarla più uno strumento che possa consentirgli di risolvere i loro problemi.

L'Associazione Nazionale Forense assiste con preoccupazione a questi fenomeni e continua ad offrire la sua disponibilità a confrontarsi su prassi e proposte che possano invertire la tendenza in atto.

Nel corso dell'anno che inizia, il mondo della Giustizia è chiamato a lavorare alacremente anche sul tema della riforma dell'ordinamento giudiziario. A.N.F. ritiene che questa

riforma sia un banco di prova per mostrare al Paese la capacità di lavorare assieme, nel comune interesse all'efficienza della Giustizia e nell'interesse esclusivo del popolo italiano, nel cui nome questa è amministrata.

Agli amici magistrati diciamo che l'aumento delle forme di partecipazione degli avvocati nei consigli giudiziari e nelle valutazioni di professionalità è un arricchimento culturale per tutti, nell'ottica di rendere più partecipate le procedure di valutazione. Così come diciamo che l'utilizzo di sistemi di misurazione oggettivi delle *performance* è un importante elemento di trasparenza. Non dobbiamo avere paura dei numeri.

L'Associazione Nazionale Forense crede che sia indispensabile che sia consentita all'Avvocatura una maggiore partecipazione all'attività organizzativa degli uffici giudiziari, dando seguito alle esperienze di buone prassi già esistenti in diversi Tribunali, con l'istituzione di cabine di regia per l'organizzazione dell'esercizio della giurisdizione con particolare riferimento alla gestione ed organizzazione degli Uffici del processo, che, così come altre esperienze quali "Osservatori della giustizia", di "monitoraggio" ed i numerosi "protocolli", siglati per la gestione delle udienze soprattutto nella recente fase pandemica, dimostrano la possibilità di fattiva collaborazione fra magistratura ed avvocatura.

Le direttrici del processo di efficientamento possono essere molteplici (e quasi tutte diverse dalle modifiche del rito). Ci si può confrontare sull'organizzazione delle risorse, utilizzo della giustizia complementare, digitalizzazione e utilizzazione dell'intelligenza artificiale e così via.

L'Associazione Nazionale Forense auspica che il 2024 rimetta al centro la giurisdizione e la risoluzione delle controversie, anche nelle forme alternative, in un rapporto complementare e non più oppositivo.

*

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Diventa sempre più ineludibile il tema dell'ingresso dell'intelligenza artificiale nel mondo della giustizia e dell'impatto che ciò avrà nella società civile, nella qualità della democrazia e nell'esercizio della Giustizia del nostro Paese.

La Nostra Associazione già nel 2017 poneva interrogativi su come il sistema Giustizia si fosse fatto trovare all'appuntamento con l'intelligenza artificiale non solo funzionale, ma generativa. Oggi, la questione di comprendere in che modo sfruttare questa innovazione tecnologica senza che i principi cardine del nostro ordinamento possano esserne pregiudicati sta entrando prepotentemente nelle nostre vite.

Si tratta di una questione epocale, come è stato ricordato solo poche settimane fa dalle voci autorevoli del Presidente della Repubblica e di Papa Francesco.

I possibili rischi sono molteplici. La digitalizzazione globale ci ha insegnato che le innovazioni tecnologiche, ove non adeguatamente governate, riducono gli spazi partecipativi di molta popolazione che ha i mezzi, gli strumenti e le opportunità di accrescere le proprie conoscenze tecniche.

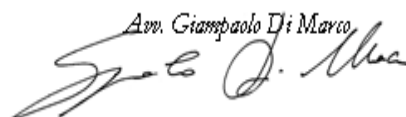
Oltre a ciò, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'ambito della funzione giurisdizionale è suscettibile di incidere in modo profondo sulla esplicazione di una funzione costituzionale di primaria rilevanza e può rappresentare un pericolo per l'effettività della tutela dei diritti fondamentali.

In questa ottica, le iniziative legislative che sono in corso di adozione a livello eurounitario (in particolare con la proposta di regolamento U.E. sulla intelligenza artificiale) offrono un primo, imprescindibile, quadro di regole, che però non appaiono ancora sufficienti, anche perché incentrate sulla regolamentazione della produzione e distribuzione di sistemi generativi e non su come possano essere garantiti, nel nuovo contesto sociale che l'evoluzione tecnologica in atto inevitabilmente porterà, principi fondamentali del nostro ordinamento, come l'indipendenza del giudice e il diritto di accesso alla giustizia. Questo dibattito può sembrare prematuro, in un contesto nel quale la telematizzazione del processo non è ancora ultimata, ma noi crediamo che questo sia il momento di enunciare alcuni principi irrinunciabili, primo fra tutti quello che non dovrà mai essere consentita una automatizzazione di decisioni e provvedimenti o di atti procuratori, neppure per gli ambiti più ripetitivi della giurisdizione.

I sistemi di intelligenza artificiale potranno certamente essere utilizzati come strumenti a supporto dell'attività legale, sia essa di studio o decisionale e il loro utilizzo può incidere in modo imponente sui tempi della giustizia e sui ragionevoli tempi delle decisioni.

Occorre però che la fase decisionale, così come l'esercizio delle funzioni difensive restino ad esclusivo appannaggio di giudici e avvocati umani, che potranno beneficiare di strumenti evoluti, ma solo in funzione di supporto e comunque sempre in modo trasparente (ossia con modalità in cui i prodotti di sistemi generativi siano sempre identificati come tali) e mai con modalità sostitutive.

ANF - Associazione Nazionale Forense
Il Segretario Generale

Avv. Giampaolo Di Marco


ANF Ascoli Piceno
Avv. Serena Romandini

Associazione Italiana Familiari e Vittime della strada AIFVS onlus:
via Tedeschi 82 – 00157 Roma; tf. 06.41734624, fax 06.8115.1888; c.f. 97184320584
segreteria@vittimestrada.org; info@vittimestrada.org;
www.vittimestrada.org

Porto Potenza Picena 24 gen. 2024

OGGETTO: Inaugurazione Anno Giudiziario 2024. Sabato 27 gennaio 2024 ore 10.00 presso l'Atrio del Palazzo di Giustizia di Ancona Corso Mazzini n. 95 AN

Partecipazione in presenza Piero Bonarini ref. locale resp sede di Porto Potenza Picena dell'Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada A.I.F.V.S. aps Comunicazione.

La Prevenzione è una responsabilità

Riteniamo che la responsabilità della strage stradale sia da imputare non solo agli utenti che non rispettano le norme, ma anche alle istituzioni che non perseguono gli obiettivi per i quali esistono e continuano a mantenere in condizioni deficitarie i diversi settori della prevenzione comunicazione informazione e presa di coscienza dei cittadini tutti.

La prevenzione, come ci ricorda il Piano europeo della sicurezza stradale, è una responsabilità condivisa, ed anche il privato sociale è chiamato a collaborare con le istituzioni attraverso iniziative di sensibilizzazione e proposte, per “fermare la strage stradale” e raggiungere l’obiettivo di civiltà “Visione Zero” Vittime indicato dall’Europa entro il 2050 con tappe intermedie del 50% nel decennio 2021 – 2030.

Per tale condivisione e collaborazione anche la stessa Corte Costituzionale apre alla società civile infatti con la delibera dell’8 gennaio 2020 la Consulta ha deciso di accogliere ed ascolterà i cosiddetti “amici curiae” ossia soggetti istituzionali, associazioni di categoria, associazioni non governative.

La nostra comunicazione deve essere rivolta con convinzione al superamento dei comportamenti di superficialità e di trasgressione delle norme, puntando sulla crescita del senso di responsabilità e sulla consapevolezza che **ciascuno deve fare la propria parte per prevenire la strage stradale, cittadini ed istituzioni condividendo gli obiettivi valoriali da tutelare.**

E se il mancato raggiungimento dell’obiettivo europeo e la continuità della strage non hanno scosso dal loro “silenzio” le istituzioni, possiamo affermare che **la Prevenzione non è ancora priorità dello Stato.**

Di fronte ai dati che documentano la continuità della strage nessuno può restare in silenzio neanche la Giustizia, che non è un mondo chiuso, ma è chiamata a rapportarsi con le altre Istituzioni per dare attraverso il confronto, il proprio apporto alla difesa dei valori costituzionali etici-morali sociali umani, ricevendo nel contempo sollecitazioni ed indicazioni utili a riflettere sul proprio percorso per migliorarlo.

Nel proprio cammino per la prevenzione sull’incidentalità stradale e per la difesa dei diritti delle vittime, l’AIFVS ha sempre evidenziato che **l’amministrazione della giustizia**

sia sbilanciata a favore dell'imputato – con il c.d. *favor rei* – sottovalutando la vittima, in virtù di un sistema processuale privo di sensibilità vittimologica.

Ci siamo confrontati con chi, difendendo tale assetto, ne affermava la rispondenza alla Costituzione, e in particolare al modello di giusto processo disegnato dall'art. 111, nel quale non troverebbe spazio la vittima. A costoro abbiamo opposto che **la Costituzione tutela, anche ed ancor prima, i principi di solidarietà, equità ed uguaglianza**: principi fondamentali che orientano tutto il quadro normativo, compreso l'art. 111 Cost.: **un processo, per essere autenticamente “giusto”, non potrebbe mai essere strutturato in modo da danneggiare i più deboli.**

Ciò trova, ancora oggi, autorevole conferma nella **disciplina sulla tutela delle vittime dei reati**, introdotta dal legislatore europeo (Dir. Europea 2012/29/UE e tuttora non pienamente recepita nel nostro ordinamento).

- Abbiamo anche sottolineato nel tempo che una strategia di efficace contrasto alla strage stradale richiede, tra l'altro, anche una presa in carico della questione giudiziaria: se è vero che la sicurezza stradale parte dalla prevenzione, è noto che la funzione preventiva - o deterrente - è tipica della minaccia punitiva connessa all'istituzione di una fattispecie incriminatrice.

Tale convincimento, con il grave allarme sociale prodotto dal buonismo della giustizia, si è tradotto nella riforma del c.d. **“omicidio stradale”** (Legge n. 41 del 23 marzo 2016), che ha determinato un **inasprimento del quadro sanzionatorio**, dando peso alla gravità di condotte, per troppo tempo sottovalutate dalla giustizia, con affermazioni del tipo *“il tizio voleva correre ma non voleva uccidere”*.

Era necessario promuovere un cambiamento di mentalità e di cultura:

- a) dare peso ai comportamenti oggettivamente censurabili in sede penale, per determinare le responsabilità: *“il tizio – che si è posto volontariamente alla guida sotto effetto di alcol o stupefacenti – ha corso ed ha ucciso e sapeva di non potere né correre e né uccidere, perché vietato da norme di legge poste a protezione della vita e della salute”*;
- b) riaffermare la Giustizia come istituzione garante della legalità e dei diritti dei cittadini, ponendo attenzione al *“caso concreto”* – nel quale al primo posto ci stanno i diritti distrutti delle vittime – all'accertamento della verità e delle responsabilità per l'applicazione della pena congrua.

La legge imponeva un cambiamento che non poteva restare circoscritto alla sensibilità di singoli Magistrati, ma doveva diventare *“sistema”* all'interno del nostro ordinamento.

Eppure si avvertono sul tema della giustizia alle vittime segnali preoccupanti di un calo di attenzione negli operatori del diritto che nonostante le nostre sollecitazioni per un cambiamento di mentalità e di cultura continuano con sentenze, a sottovalutare i diritti distrutti delle vittime, minimizzando la gravità della colpa del reo, applicando pene inadeguate e, con ciò, comunicando alla società che si può ancora continuare a delinquere senza rischiare pene afflittive, applicando al ribasso la legge 41/2016 su Omicidio Stradale, accogliendo patteggiamenti, regalando incomprensibili attenuanti generiche, perché di specifiche ci sono solo quelle che avrebbero richiesto un incremento di pena.

1- E' cosi' per la sentenza pronunciata il 22 ottobre 2020 per l'uccisione sul marciapiede a Forli' di Alina Marchetta, 26 anni, causata da Martina Mercuri, 28 anni alla guida con un livello di alcol di 1,78 e sotto effetto anche di stupefacenti alle ore 9 di mattina! In barba alla legge 41/2016. La sentenza ha disposto la pena di 3 anni e 6 mesi, la revoca della patente e la detenzione domiciliare, a seguito di un patteggiamento non rifiutato ma accettato sia dal P.M. e sia dal giudice, subito dalla madre di Alina come una seconda vittimizzazione, come se dal giudice le venisse detto "IL MORTO E' MORTO, DIAMO AIUTO AL VIVO" Tutto ciò nonostante la direttiva europea 2019/29 U E stabilisca di evitare la vittimizzazione secondaria, di promuovere la formazione degli operatori compresi avvocati, pubblici ministeri e giudici. Una sentenza da noi non condivisa che contribuisce a diffondere nella società il messaggio che si può delinquere impunemente, a causa di una giustizia appiattita sistematicamente a favore dell'imputato-reo.

2 - Non si possono leggere e condividere sentenze che prosciogliono l'imputato per "tenuità del fatto" nonostante sia stato riscontrato un livello di alcol nel sangue di quasi 4 volte superiore al consentito alla guida di una auto! Si tratta di una sentenza presso il Tribunale di Milano che ha creato unanimemente sconcerto (Giuseppe Guatella, Corriere della Sera)

3 - Ancora la forma e dizione di non punibilità per "tenuità del fatto" è indirizzata ad estendere il perimetro applicandosi anche ai procedimenti in corso (sent cass: n 7573 del 20-2-2023)

4 -Altro caso, Ubriaco in monopattino: Fatto tenue Assolto. Visibilmente alterato, prima ha molestato i passanti in piazza del popolo a Faenza poi sanzionato dalla polizia di Stato per ubriachezza, poi è tornato a bordo di un monopattino, avvicinando gli agenti e irridendoli. Inizialmente colpito da decreto penale di condanna si è opposto ed è stato assolto ma con la formula del "fatto tenue" di lieve entità. Sentenza del GIP di Ravenna a carico di un 28enne incensurato tutelato dal processo abbreviato, valutato dal giudice evidenziando "il comportamento strafottente, ma connotati da disvalore alquanto modesto. Fatto avvenuto il 18-6-2022 (da Resto del Carlino del 18 gennaio 2024 - Asaps 19 genn 2024)

5 – GIUSTIZIA RIPARATIVA Legge Cartabia: Per noi familiari o vittime della strada e non solo è sofferenza primaria e secondaria severa.

Si applica astrattamente per qualunque reato dalle indagini alle sentenze (persino in caso di proscioglimento) e anche in assenza di consenso della vittima. Purtroppo è una norma che si preoccupa molto se non esclusivamente dell'interesse dell'autore del reato, mentre è meno (affatto...) attenta ai diritti della persona offesa del reato che rischia le due vittimizze primarie per "l'accaduto" e secondaria per il "ricordo" in un percorso insidioso e colmo di sofferenze. La giustizia riparativa la dobbiamo subire per il sovraffollamento delle carceri italiane che dai disponibili regolari posti 52000 circa già siamo arrivati ai circa 60.000 attuali cercando di non raggiungere la superaffollata quota dei 65.000 che comporterebbe per l'Italia una SECONDA INFRAZIONE Europea per "disumanizzazione del sistema carcerario italiano". **E' una punizione buona all'acqua di rose a fronte di una punizione cattiva, cioè la PENA (che deve applicare lo stato) che sostituisce il diritto alla rivalsa- rappresaglia (ritorsione) della vittima.**

6 - Quesito : Decreto Legislativo 150 del 30 dicembre 2022 (cd. Riforma Cartabia) Indicazioni operative generali specie in merito agli incidenti stradali con feriti lievi gravi gravissimi ,morti. Nella vigenza 2023 della cosiddetta riforma Cartabia Nel caso di incidenti stradali senza apparenti feriti ovvero con feriti lievi, feriti gravi ,feriti gravissimi e morti nelle varie fattispecie

-6.1 Quale risulterebbero corrette le procedure circa gli urgenti ed irripetibili prelievi ematici da effettuare con o senza consenso del coinvolto nel sinistro (specie se lui medesimo non ferito e quindi con non accesso al pronto soccorso ed ospedale in pratica si rifiuta di essere sottoposto al prelievo (art 186 comma 7 comma 2 lett c.con successiva pratica..... Arresto da 6 mesi ad 1 anno e ammenda da 1.500 a 6.000 sospensione patente da 6 mesi a 2 anni confisca veic!? dec. punti 10 ...) e circa la nomina del difensore proprio e/o d'ufficio , ecc. oppure al pronto soccorso ci va successivamente con finalità dilatorie evasive e pretestuose ecc .. .!!

6-2 le procedure della PG di carattere penale " partono" da origine , C.P.art 590 bis comma 2-3-4-5-6 . e/o con le attese querele eventuali .. 590 bis comma 1. ? . .. incidenti subdoli .??!!??.

6-3 Le vittime e/o familiari da chi e come si possono tutelate direttamente , e/o dallo Stato come dovuto da origine in " automatico " o con querele ?? Specie quando da un apparente semplice incidente con feriti lievi - gravi... nel tempo emergano gravità sanitarie ed i prelievi ematici non effettuati nell'immediatezza non sono più "prove " per la conferma delle alterazioni psicofisiche della persona coinvolta (alcol - droghe...) con le possibili aggravanti fino alla revoca della patente come disposto da Sentenza Corte Costituzionale n. 88 del 17 aprile 2019

Aggiungo brevemente in merito ... La maggiore estensione del regime di procedibilità a querela ,per taluni reati previsti dalla riforma Cartabia (d.lgs 10-10-2022 n. 150) contribuisce ad una deflazione del processo penale " Il temperamento dell'obbligatorietà dell'azione penale che ne consegue dovrebbe tuttavia tener conto delle esigenze della persona offesa e della collettività" oltre che dei beni pubblici coinvolti nel reato..da *Relazione alla delega* , oltre ad essere "ragionevole e rispondente a criteri di efficienza . . .Inserendo anche La giustizia riparativa (artt. 42-67, d.lgs. 150/2022 il quadro generale certamente NON è favorevole alle vittime della strada

Difficoltà applicative ed interpretative si ritiene vi siano nei confronti delle vittime della strada in merito circa alle lesioni personali stradali gravi o gravissime art 590 bis cp. (con la cd. **Riforma Cartabia**) Decreto Legislativo n. 150 del 30 dic 2022 in vigore dal 20 dic 2022(come da D.L n. 162 del 31 ottobre 2022 e successiva conversione in Legge,con modificazioni, n., n. 199 del 30 dic. 2022 pubb su G.U. n. 304 del 30- 12- 2022...ecc

7 - - In merito alle cause degli incidenti stradali(con appropriata definizione VIOLENZE STRADALI)

dal Report ISTAT-ACI pubblicato il 25 LUGLIO 2023 RIFERITO all'anno 2022

link <https://www.istat.it/it/archivio/286933>

emergono i seguenti dati principali:

ANNO 2022 INCIDENTALITA' STRADALE in ITALIA

Morti 3.159 + 9,9 % rispetto al 2021 (circa 9 al giorno)

Feriti 223.475 + 9,2 % rispetto al 2021 (circa 612 al giorno) dal totale feriti di cui circa 15.000 feriti gravi con invalidità permanente...(carrozzina o simile) pari a 41 al giorno

Incidenti stradali solo con lesioni n. 165.899 + 9.2% rispetto al 2021

7-1 Esaminando alcuni dati e la tabella n. 5 Cause accertate e/o presunte degli incidenti del Report citato ISTAT- ACI 2023 RIFERITO ALL'ANNO 2022 è emersa la **Circostanza imprecisata** con valore su 41.582 incidenti sia la presunta causa principale di oltre 19% dei casi di incidentalità pervenendo al primo posto , relegando al secondo posto con il 15 % la Distrazione alla guida ed al terzo posto con il 13.7% Il mancato rispetto della Precedenza ed al quarto posto con 9.3% la velocità troppo elevata:: Tale diversa classificazione potrebbe essere conseguenza di un non perfetto e/o appropriato rilevamento dei dati con diverse causali tra cui :

- a- Dal 2009 l'istat non include (come scrive l'ISTAT medesima) nella nota 15 prospetto 5 pag 12 . nè dettagli degli incidenti stradali legati allo stato psicofisico dei conducenti né coloro che si rifiutano di sottoporsi agli accertamenti per tale stato (art 186c.2 C d Strada)
- b- Se poi aggiungessimo anche i casi per cui non pervengono all'ISTAT i dati salienti ed utili derivanti nel caso di incidente con un solo veicolo i cui rilevatori non individuano le cause ne tanto meno effettuano i prelievi ritenendo che non vi saranno conseguenze medico legali. Gli incidenti a veicolo isolato rappresentano il 21.6% (pag 11 da report istat anno 2022 citato

7-2 Ecco che approntando opportunamente miglioramenti nell'invio dei dati si porrebbe ad una più chiara, precisa ed esaustiva definizione. Da contatti e confronti già avuti con l'Istat, condividendo le problematiche in essere, sono emerse possibili collaborazioni, indicazioni e sensibilizzazioni anche tramite i Prefetti e le Forze di Polizia, specie Locali, per ottemperare all'invio dei dati degli incidenti stradali tramite tradizionali sistemi, tra i quali il sistema GINO Istat e adeguarsi il prima possibile anche alle esigenze di informazione tempestiva dei Prefetti e della Polizia Stradale sul territorio, per il monitoraggio della sicurezza stradale e dei punti di maggior rischio a livello locale.

8 - I presupposti per ritenere una maggiore incidenza di alcol vino birra superalcolici ecc nonché droghe --stupefacenti sulla causalità degli incidenti stradali potrebbero indicativamente essere;

8-1-Alcuni dati sempre del Report Istat – ACI 2022 pag. 12 forniscono già indicazioni

Incidenti rilevati da Polizia Stradale e Carabinieri .

Anno 2022 incidenti con lesioni rilevati 56284 pari circa ad 1/3 dei totali 165 889

Osservati dai due Organi di rilevazione Polizia Stradale e Carabinieri

5577 conducenti coinvolti in stato di ebbrezza pari a 9,9%

1171 conducenti coinvolti sotto l'effetto di stupefacenti 3%

Totali ...alcol e droghe..... 12.9 %

Controlli effettuati dalle polizie Locali indipendentemente dall'occorrenza di incidenti stradali quindi non precisamente documentabili per solo incidenti stradali :

coinvolti in stato di ebbrezza 10.8 %

Coinvolti in stupefacenti droghe 9,2%

Totale alcol e droghe 20. %

8-2 https://www.epicentro.iss.it/alcol/alcol_ebp

Istituto superiore di sanita' Stampato dal sito il 20 gennaio 2024

Alcol, guida, sicurezza e salute: analisi e proposte per una strategia di prevenzione basata sull'evidenza scientifica

Alcol - News [16/11/2023 - Alcol e cancro: la dichiarazione OMS Europa/IARC al Parlamento europeo 27/7/2023 - SIStema di Monitoraggio Alcol-correlato \(SISMA\): nuovi dati e nuova piattaforma di consultazione](#) Emanuele Scafato - Centro Oms per la

promozione della salute e la ricerca sull'alcol - Osservatorio nazionale alcol - reparto Salute della popolazione e suoi determinanti (Cnesps, Iss) Rosaria Russo – Centro di collaborazione Oms per la ricerca e la promozione della salute su alcol e problemi alcol-correlati La comunicazione della Commissione Europea COM(2001)370, "Politiche europee di trasporto per il 2010: tempo di decidere", propone come obiettivo prioritario il dimezzamento del numero di persone uccise sulle strade europee, da 50.000 del 2000 a 25.000 entro il 2010. Nel documento si sottolinea che gli sforzi per diminuire gli episodi di guida in stato di ebbrezza possono dare un contributo sostanziale alla realizzazione di questo obiettivo. **L'analisi delle cause che determinano gli incidenti stradali mostra che, a livello europeo, un incidente su quattro (25%) è attribuibile all'alcol, e che negli incidenti causati da guida in stato di ubriachezza la stragrande maggioranza delle persone coinvolte (96%) è rappresentata da individui di sesso maschile, di cui il 33% giovani o giovani adulti di età compresa tra i 15 e i 34 anni.** Omississ.....

8-3 Al riguardo è da segnalare l'incidenza negativa da effetti di alcol droghe e sostanze stupefacenti specie sui giovani che da controlli sistematici effettuati dagli organi di polizia sulle nostre strade locali in periodi serali- notturni specie durante i fine settimane estivi hanno rilevato un'incidenza vicina al 20% ,significando con un pratico esempio che **in tali periodi ogni 5 autoveicoli che incrociamo sulle strade 1 conducente dei 5 , ha valori di alcol e droghe superiori ai limiti di legge.** (Dati attestati dal Dirigente Superiore della polizia stradale delle marche C/te Dario Sallustio nella relazione riportata anche sul libro "La strada e la vita " a cura della Prof.ssa Gioia Bucarelli Ed. Ventura 2020 dove a pag 221 riporta che " nella provincia di Macerata le pattuglie della polizia stradale in una sola notte di servizio, in occasione di un fine settimana di agosto, hanno sottoposto a controllo 281 persone e ritirato ben 53 patenti , **per guida in stato di ebbrezza o di alterazione per uso di droghe ."** (n.d.r. pari al 19% totale tra alcol e

droghe di cui circa 1-2 % per droghe) (loc Civitanova Marche Strada Statale 16 Adriatica)

8 -4 Incidenti in monopattino, bici ed a piedi a Verona . Utenti positivi ad alcol e droghe nel 30% dei casi. Lo studio effettuato dall'istituto di Medicina Legale e Polizia Locale di Verona . Periodo dal 2019 al primo quadrimestre del 2023. Dove emerge che su 7904 incidenti il 12 % è risultato positivo all'alcol, il 14% alle sostanze stupefacenti e il 3,6 ad entrambe. .Controlli su conducenti biciclette hanno rilevato una positività all'alcol del 10,7 % mentre pari al 12,9 % alle sostanze stupefacenti. Pedoni il 14,1 % è risultato positivo all'alcol mentre il 14.8% alle sostanze stupefacenti . I dati si alzano i maniera rilevante invece per i conducenti i monopattini con il 27,1% positivo all'alcol e il 23,7% positivo alle sostanze stupefacenti. In generale i risultati totali sulla mobilità sostenibile hanno rilevato un 47% di tassi alcolemici superiori al 1,5 g/litro e l'identificazione soprattutto di cannabinoidi per quanto riguarda il tasso di stupefacenti .

9 - Come Associazione italiana familiari e vittime della strada A.I.F.V.S sempre animati dalla più grande e buona volontà già da anni siamo fautori della “responsabilità condivisa” collaborando e formulando studi , proposte, osservazioni , rilievi e miglioramenti con Istituzioni Autorità Enti in primis... e con chiunque abbia a che fare con le problematiche connesse alla circolazione e sicurezza stradale

9 1 Ancora -come AIFVS sede locale di Porto Potenza Picena abbiamo proposto nelle Marche alcuni anni fa in condivisione e collaborazione , ricevendo unanime consenso sia dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello delle Marche , sia dalla Regione Marche Servizio Sanità come anche dall'Università Politecnica delle Marche medicina Legale per l'adozione del protocollo operativo sul prelievo ematico ed accertamenti necessari nei casi di omicidio e lesioni personali stradali gravi e gravissime – art 589-bis e 590-bis C.P. Legge n. 41 del 24 marzo 2016 per l'efficace attuazione delle normative standardizzate sanitarie medicina legale e giudiziarie con il coordinamento e linee guida delle Procura Generale della Repubblica di Ancona (purtroppo per cause indipendenti da ogni volontà l'iniziativa dovette essere momentaneamente sospesa prima per covid-19 poi per nuove elezioni amministrative regionali ed infine per avvicendamento con la nomina del nuovo procuratore alla Procura Generale presso la Corte D'Appello delle Marche Dott. Roberto Rossi , che ha espresso la propria disponibilità promuovendo attività atte a garantire certezze sui risultati delle indagini di ragione giudiziaria da abbinare a procedure ed esami di ragione sanitaria e medicina legale in relazione alle alterazioni psicofisiche(alcol e sostanze stupefacenti) dei conducenti i veicoli causanti e/o coinvolti in incidenti stradali. Ringraziamo tutti come associazione italiana familiari e vittime della strada.

10 - Alcuni giorni fa in una trasmissione della RAI è stato “lanciato” un messaggio a seguito delle ricorrenti e gravi tragedie stradali che colpiscono democraticamente

grandi anziani giovani e bambini uomini e donne: **Che cosa suggerite in breve per limitare tali tragedie ?**

Da persona anziana già C/te della Polizia Municipale di Potenza Picena per 40 anni in concomitanza anche per 33 anni Volontario del soccorso della Croce Rossa di Porto Potenza P autista del 118 .che ha percorso con patente privata dal 1966 oltre le altre , da privato e per servizi circa un milione e 700.000 Km . e perduto la moglie di 48 anni investita nei pressi di attraversamento stradale ... ho risposto

:

“ Nel frattempo che noi stessi” prendiamo” coscienza e rispetto delle norme del codice della strada.... anche se dovremmo averle più puntuali rigorose e chiare, viste e costatate le pericolose conseguenze, trasmetterle con educazione come “ spugne strizzate” ai nostri figli e nipoti.... aumentare a dismisura i controlli su strada con tutti i mezzi e principalmente con personale di polizia per umanizzare i fatti in quanto solo in Italia vi è la possibilità di essere fermati per un controllo su strada ogni 40 anni circa , quando in Europa tale possibilità va da 3 a 5 anni: Si evidenzerebbe ritengo per esempio che la prima causa degli(incidenti ...) violenze stradali sarebbe l'assunzione di alcol e droghe dei conducenti.. ed a seguire distrazione precedenza e velocità , con una discesa dei valori numerici a breve per la deterrenza applicata.”

In merito all'essere:

“ I veri saggi non si affliggono né per i morti né per i viventi. La Vita che pervade tutti gli esseri è sempre esistita e come tale mai cesserà di esistere . I vari corpi vanno e vengono secondo il decreto del Creatore, ma l'Anima, la Vita che li pervade, eternamente rimane”.

Bhagavadgita, Cap . II, Lo yoga della Discriminazione Commento di Sergio Peterlini

In merito su come:

“: Donerete ben poco se donate i vostri “ beni “ E’ quando fate dono di voi stessi che donate veramente”

Kahlil Gibran

Grazie.

segue

%

link

utili

associazione italiana familiari e vittime della strada a.i.f.v.s. - aps
via A. Tedeschi, 82 - 00157 Roma - tel. 06 41734624 - fax 06 8115 1888 c.f. 97184320584
SITO UFFICIALE www.vittimestrada.org

Una firma per i diritti delle vittime e la sicurezza stradale tramite change.org Motivazioni

<https://www.vittimestrada.org/file/pdf/2022/Raccolta%20firme%20presentazione.pdf>

https://www.change.org/p/una-firma-per-i-diritti-delle-vittime-e-la-sicurezza-stradale?original_footer_petition_id=34270470&algorithm=curated_trending&source_location=petition_footer&grid_position=7

DAL sito UFFICIALE www.vittimestrada.org Iniziative ed atti della sede locale AIFVS di Porto Potenza Picena MC link:

Giornata Mondiale e Nazionale del Ricordo delle vittime della strada 3^a dom di nov 20 Novembre 2022

Sede AIFVS Macerata Porto Potenza Picena resp. Piero Bonarini Comunicazione del 18 nov 2022pag8

<https://www.vittimestrada.org/file/pdf/2022/GMR2022/GMR2022PortoPotenzaPicena.pdf>

Iniziative proposte e partecipazioni alle inaugurazioni anni giudiziari (Foto e intervento anno 2017ecc)

<https://www.vittimestrada.org/articles.php?lng=it&pg=20820&tconfig=|0>

- Relazione studio 2021 - 2022 in merito alla sicurezza stradale a cura del referente locale e responsabile della sede AIFVS di Porto Potenza Picena Piero Bonarini .PAG 19... link
<https://www.vittimestrada.org/file/pdf/2022/Studio%20relaz%20def%20inaug%20an%20giud%202022gen%202022.pdf>

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2024

Ill.mi

Signor Presidente della Corte d'Appello,

Rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura,

Rappresentante del Ministero della Giustizia

Signor Procuratore Generale della Repubblica,

Signori Presidenti dei Tribunali del Distretto,

Signori Giudici e Signori Giudici Onorari,

Signori Presidenti dei Consigli degli Ordini degli Avvocati del Distretto

Autorità religiose, civili e militari,

Colleghe e Colleghi,

Istituzioni e cittadini

Porgo a Voi tutti il saluto dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel corso del suo rituale discorso di fine anno ha dedicato ampio spazio ai **giovani** e ha ben espresso la contraddizione di un'Italia che, se da un lato disconosce le attese delle nuove generazioni e le fa sentire “*fuori posto*”, dall'altro “*ha bisogno dei giovani?*”, “*delle loro speranze*” e della “*loro capacità di cogliere il nuovo*”.

Non c'è dubbio che la giovane avvocatura abbia, oggi, bisogno di una rinnovata speranza.

Riconsegnare ai giovani avvocati questa speranza significa prima di tutto restituire **centralità e dignità** alla loro professione, alla funzione dell'avvocato: l'avvocato non è un “utente” del sistema giustizia, l'Avvocato è parte integrante della giustizia e del suo ordinamento, quale propulsore di tale sistema ed estrinsecazione concreta del diritto di difesa di cui all'articolo 24 Costituzione. Coinvolgere l'avvocatura nei consigli giudiziari consentendole il diritto di voto – nella piena attuazione dei principi di cui all'art. 3 della legge delega del 17 giugno 2022, n. 71 – è uno dei numerosi passi che devono essere compiuti in questa direzione.

Riconsegnare ai giovani avvocati una rinnovata speranza significa dar loro fiducia: significa, in particolare, abbattere le “barriere anagrafiche” che condizionano il pieno e libero esercizio della professione, quali, ad esempio, il limite di anzianità di due anni per essere iscritti nell'elenco degli avvocati abilitati al patrocinio a spese dello Stato. Significa, soprattutto, far rispettare il principio di rotazione nell'assegnazione degli incarichi da parte degli Uffici giudiziari, ai quali chiediamo di vigilare costantemente sull'applicazione di tale principio, assicurandone la trasparenza, l'effettività e, appunto, la neutralità rispetto al requisito prettamente anagrafico e rispetto ai rapporti di fiducia che inducono tanti magistrati a scegliere gli stessi ausiliari, quasi mai

giovani. Perché non pensare, a tal proposito, ad un sistema automatizzato di assegnazione degli incarichi, analogo a quello applicato con riferimento alle difese d'ufficio, così da garantire una volta per tutte le dovute pari opportunità?

Riconsegnare ai giovani avvocati una rinnovata speranza significa riconoscere la dignità anche economica della professione, verificando l'effettiva applicazione, in ogni ufficio giudiziario, dei parametri di liquidazione giudiziale previsti dal Decreto del Ministero della Giustizia n. 55/2014 e dando piena attuazione al principio **dell'equo compenso, al quale tutte le Pubbliche Amministrazioni sono tenute**. Ciò anche e soprattutto con riferimento alla liquidazione del compenso degli avvocati ammessi al patrocinio a spese dello Stato, il cui ammontare – anche in considerazione dei tempi di liquidazione e di pagamento – spesso non costituisce compenso adeguato e proporzionato alla quantità ed alla qualità del lavoro concretamente svolto dall'avvocato.

Riconsegnare ai giovani avvocati una rinnovata speranza significa dare loro soluzioni che rendano effettivamente possibile conciliare gli impegni della professione con le esigenze della famiglia.

Per farlo occorre anche tutelare gli avvocati dalle sopravvenienze che la famiglia comporta, non solo con riferimento ai figli ma anche con riferimento a famigliari con disabilità o patologie, sopravvenienze dalle quali l'avvocato è spesso non adeguatamente salvaguardato. Non si dimentichi che, come emerso chiaramente anche dai rapporti Censis sullo stato dell'avvocatura, è con la maternità che inizia il cd. "gender gap" ed è proprio in quel momento che una Collega su tre decide di abbandonare la professione, spesso indirizzandosi verso il pubblico impiego e verso quelle maggiori tutele che tale soluzione offre.

In presenza di un sistema di welfare inidoneo a tutelare adeguatamente le esigenze famigliari dell'avvocato, è, quindi, necessario dare continuità al lavoro che Aiga conduce per il riconoscimento di un **"legittimo impedimento per malattia grave e/o per esigenze familiari"**, limitando il più possibile la discrezionalità nel riconoscimento di tale diritto. In attesa di un intervento legislativo sul punto, chiediamo anche alla magistratura una maggiore sensibilità in tal senso, ricordando sempre che un avvocato non è solo un operatore di giustizia, ma prima di tutto una persona, un figlio e una figlia, un padre e una madre.

L'eliminazione delle **irragionevoli diversità** non è esigenza che attiene esclusivamente alle barriere anagrafiche o alla genitorialità ma riguarda anche la realtà giudiziaria nazionale.

Le diverse prassi e i diversi protocolli adottati nei diversi Fori – ad esempio circa il procedimento e i documenti occorrenti ad accedere al beneficio del patrocinio a spese dello stato o circa le modalità di tenuta delle udienze – o, ancora, i diversi tempi decisionali dei processi,

segnano i tratti di un pericoloso **federalismo giudiziario** la cui attitudine disgregativa e le cui incertezze devono essere superate quanto prima mediante una regolamentazione unitaria.

Irragionevole pare, ugualmente, la coesistenza di processi telematici e piattaforme telematiche diverse per ogni diverso ambito giurisdizionale. L'Aiga chiede da tempo la creazione di una **piattaforma unica nazionale** che preveda strumenti agevoli e diretti di caricamento degli atti, superando così quelle evitabili incertezze che finiscono per gravare sull'avvocato: occorre far sì che il processo telematico resti uno strumento di reale ausilio nell'attività forense e non un pericoloso nemico ostativo al sereno esercizio del diritto di difesa.

Riprendendo nuovamente le parole del Presidente Mattarella, lo stesso sottolineava nel suo discorso che *“ci troviamo in una stagione che presenta tanti motivi di allarme ma anche un insieme di nuove opportunità”*.

Con questo stesso spirito, critico ma al contempo costruttivo, si è mossa la Giovane Avvocatura nell'affrontare, nel corso dell'anno appena trascorso, l'attuazione delle Riforme Cartabia, tanto in materia civile quanto in materia penale. Riforme che hanno inevitabilmente rappresentato, per la classe forense tutta, un punto di non ritorno. La porta di ingresso nel nuovo disegno che l'Europa ha chiesto al nostro Paese in materia giustizia.

Giustizia ritardata, giustizia negata. Su questo principio, fatto proprio dall'attuale Governo e da quelli precedenti, le riforme si sono poste obiettivi ambiziosi circa velocizzazione ed efficienza del processo, in attuazione del PNRR.

Quanto al processo civile, il *disposition time*, ossia l'indicatore di durata che misura il rapporto tra i processi pendenti e quelli definiti, segna nel primo semestre 2023 (rispetto al 2019) un calo del 19,2% nel settore civile e del 29,0% in quello penale.

Un andamento che, nella sua oggettività, possiamo considerare certamente positivo, seppur non direttamente ed esclusivamente ricollegabile a riforme che, nel primo semestre del 2023, erano appena entrate in vigore e che ancora oggi non possono dirsi pienamente attuate: mancano, infatti, decine di decreti attuativi fra i quali, fondamentali, possiamo annoverare quello in materia di funzionamento dei centri per la giustizia riparativa o quello in materia di determinazione delle piante organiche del personale amministrativo dei Tribunali per le persone, per i minorenni, e per le famiglie e delle Procure della Repubblica.

In **materia civile** l'efficienza del processo **pare, infatti, coincidere non tanto con un ampliamento dell'offerta di giustizia quanto, piuttosto, con una diminuzione della correlativa domanda.** Ciò sebbene una domanda di giustizia numericamente importante e ben gestita sia un dato positivo per uno Stato, non solo per i benefici che porta in termini di tutela dei diritti dei cittadini ma anche per i redditi che produce a favore degli operatori del diritto.

La velocizzazione del sistema giustizia non sta, del resto, per molti versi garantendo – ad un anno di applicazione della riforma – una migliore operatività di tale sistema, anche in termini di **tutela delle garanzie costituzionali**.

Se, infatti, da un lato appare centrale il tema della ragionevole durata del processo, dall'altra come statuito della stessa Cassazione, ciò non deve portare a *“eludere distinte norme processuali improntate alla realizzazione degli altri valori di cui pure si sostanzia il processo equo: e tali sono per l'appunto il diritto di difesa, il diritto al contraddittorio, e, in definitiva, il diritto a **un giudizio nel quale le parti siano poste in condizioni di interloquire con completezza nelle vari fasi in cui esso si articola**”*.

Sono, a tal proposito, numerose le criticità presenti e riscontrate nella riforma del processo civile. Tra le tante, possiamo certamente annoverare la **riduzione al ricorso all'udienza orale** tradizionale in favore della trattazione scritta, che toglie centralità ed importanza al confronto con il magistrato e con i colleghi; altrettanto critici sono parsi gli insistiti interventi del legislatore sul **principio della libertà della forma** degli atti processuali, concretizzati in decreti attuativi che l'avvocatura ha dovuto arginare per evitare che tale tipizzazione assurgesse a condizione della tutela dei diritti, determinando l'inaffidabilità dell'azione giudiziale; critico continua parimenti ad apparire **l'ampliamento della competenza del Giudice di Pace** che, in assenza di un uguale ampliamento dell'organico degli uffici e dell'implementazione degli strumenti telematici, sta provocando l'accumulo di un arretrato molto importante, in diretto contrasto con gli obiettivi del PNRR.

La strada maestra per superare queste criticità e le tante altre che le recenti riforme presentano resta quella di **credere e investire seriamente nella giustizia**: nella gestione manageriale del tribunale, e nell'ampliamento delle piante organiche degli Uffici. Ciò a partire da un **aumento del numero dei magistrati**, vero e unico strumento per affrontare una domanda di giustizia che merita serietà e attenta valutazione.

A tal riguardo il ricorso massiccio allo strumento dell'Ufficio del Processo non è da solo sufficiente. Per quanto efficiente, infatti, l'Ufficio per il processo è esposto ad un elevato *turn over* con un'importante spesa di tempo in formazione continua e specialistica su nuove risorse che, in assenza di una stabilizzazione del rapporto, semplicemente vanno altrove. Occorre ripensare la **figura degli Ufficio del Processo** perché diventi uno strumento di strutturale e stabile ausilio per il magistrato ma non resti l'unica effimera misura per ridare efficienza al sistema giustizia.

In ambito penale, ben note sono le criticità della riforma che allo stato non sembrano aver trovato soluzione, senza però mancare di considerare l'impegno fattivamente prestato, a tal riguardo, dal Ministero di Giustizia che, di concerto con l'avvocatura e la magistratura, sta cercando di migliorare l'impianto normativo del Processo penale Telematico, apportando quei correttivi idonei a consentire un graduale passaggio verso nuove modalità di deposito degli atti giudiziari.

La vera ed insuperata criticità della realtà giudiziaria italiana resta, invece, quella del sistema penitenziario, che rappresenta un vero e proprio motivo di emergenza sociale, così come fotografato dall'AIGA e dal suo Osservatorio Nazionale Aiga Carceri (ONAC) nel "*Libro Bianco sulle Carceri*".

I numeri sono a dir poco allarmanti: 152 suicidi in soli ventiquattro mesi, oltre 11.000 detenuti in più rispetto alla capienza delle nostre carceri, con una costante e inarrestabile progressione di tale sovraffollamento.

Questo quadro desolante impone interventi strutturali e non più procrastinabili.

È necessaria una **integrale revisione dell'ordinamento penitenziario** in senso strettamente inteso e un importante ripensamento delle norme, sostanziali e processuali, che incidono sulla pena e sulla sua esecuzione in carcere. È ugualmente necessario colmare quanto prima le carenze organiche nei ruoli che dovrebbero garantire la più efficiente amministrazione delle strutture penitenziarie, delle attività da svolgere al loro interno, dei rapporti con l'esterno e di tutto ciò che inerisce alle prerogative assistenziali, rieducative e di risocializzazione che dovrebbero sempre ispirare l'ordinamento. Occorrono direttori, magistrati di sorveglianza, educatori, assistenti sociali, personale sanitario, personale di Polizia Penitenziaria. È necessario che lo Stato garantisca dignità all'esecuzione della pena e rieducazione sociale al soggetto detenuto. Oggi ciò non accade.

Oggi l'esecuzione della pena in carcere, per le condizioni nelle quali avviene, non rispetta le finalità ad essa riconosciute dalla nostra Carta Costituzionale e non riconosce al detenuto concrete possibilità di reinserimento sociale e di esiti rieducativi. Il superamento della crisi carceraria deve essere una priorità per lo Stato, che è oggi chiamato ad individuare politiche efficaci e idonee ad intervenire su un tema complesso ma a tal punto importante da costituire lo specchio del "*grado di civiltà di un Paese*".

Quindi, agire su tutti questi aspetti.

Reagire con forza e determinazione a quelle iniquità e barriere che rendono per tanti Colleghi ben più difficoltoso lo svolgimento della professione forense.

Realizzare a pieno lo Stato di diritto.

Contribuire al reciproco e paritario sviluppo del rapporto con gli altri operatori del diritto.

Questi gli auguri e gli auspici della Giovane avvocatura per l'anno giudiziario che ci aspetta.

Con ossequi.

Ancona, 27 gennaio 2024

Avv. Carlo Foglieni
Presidente Nazionale AIGA